

Gv 16,25-33: “Io non sono solo”. BILANCIO DI UN’ESPERIENZA

Come noi, particolarmente in certi momenti della vita, anche Gesù ha vissuto il tempo dei bilanci, con una lucidità straordinaria. Dai tempi in cui le folle lo seguivano e lo inseguivano è passato a vedersi un seguito sempre più ridotto fino a giungere all’esperienza della solitudine. Nelle ultime parole del lungo discorso finale ai suoi, Gesù descrive l’atteggiamento dei suoi in una maniera apparentemente contraddittoria: afferma che hanno creduto in lui e di fronte alla loro ferma dichiarazione di credere, segnala anche i limiti della loro fede: saranno dispersi proprio nell’ora per lui più difficile e lo lasceranno solo.

Gv 16,25-32: “Io non sono solo”

In quel tempo, mentre era a tavola con i discepoli, Gesù disse loro: ²⁵“Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l’ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre. ²⁶In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: ²⁷il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio. ²⁸Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre”. ²⁹Gli dicono i suoi discepoli: “Ecco, adesso parli chiaramente e non fai più uso di similitudini. ³⁰Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio”. ³¹Rispose loro Gesù: “Adesso credete? ³²Ecco, verrà l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. ³³Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!”.

NOTE

25: similitudini: linguaggio figurato, enigma.

27: vi ama: lett.: vi vuole bene. Il verbo esprime l’affetto proprio degli amici.

voi mi avete amato e avete creduto: la forma di questi verbi (intensitivo) ne rafforza il senso: mi avete voluto bene veramente e avete creduto veramente.

30: ora conosciamo che sai tutto: i discepoli stupiti della conoscenza di Gesù, dichiarano di aderire a lui. Il senso dell’espressione è: “Adesso sì che...”. Ma è nella debolezza della croce che Gesù si manifesterà appieno ed essi ne saranno scandalizzati.

31: adesso credete?: cf. la domanda rivolta a Pietro: “Darai la vita per me?” (Gv 13,38).

32: vi disperderete: lett. sarete dispersi, come un gregge allo sbando.¹ Il passivo fa pensare a un agente esterno.

ciascuno per conto proprio: lett. ciascuno nelle cose proprie. Secondo i contesti, significa “a casa propria” (cf. 1,11; 19,27), “per i fatti propri” o idea simile.

io non sono solo: la solitudine di Gesù con il Padre è una solitudine di comunione.

33: tribolazione: con lo stesso termine si descrive l’afflizione della donna che partorisce (Gv 16,21).

abbiate fiducia: stato d’animo opposto al turbamento e all’inquietudine. Cf. “Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore” (14,1.27).

io ho vinto il mondo: il verbo è al perfetto, cioè: ho vinto il mondo, che resta vinto in permanenza.

¹ L’unica altra ricorrenza, in Gv, di questo verbo è in 10,12: “il lupo rapisce e disperde”.

COMPOSIZIONE

²⁵“Queste cose vi ho dette in similitudini; *viene* l’ORA in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi annuncerò del **Padre**.

²⁶ In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che io chiederò al **Padre** per voi: ²⁷ Il **Padre** stesso infatti vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete *creduto* che io da **Dio** sono uscito.

²⁸ Sono uscito dal **Padre** e sono *venuto* nel mondo; di nuovo lascio il mondo e vado al **Padre**”.

²⁹Gli dicono i suoi discepoli:

“Ecco, adesso parli apertamente e non dici nessuna similitudine. ³⁰Adesso sappiamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno ti chieda. Per questo *crediamo* che da **Dio** sei uscito”.

³¹Rispose loro Gesù: “Adesso *credete*?

³²Ecco, *viene* l’ORA, ed è *venuta*, in cui *sarete dispersi* ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il **Padre** è con me.

³³Vi ho detto queste cose affinché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazione, ma abbiate coraggio; io ho vinto il mondo! ”.

Il passo si compone di tre parti, di cui la prima e l’ultima presentano le parole di Gesù e quello centrale l’affermazione dei discepoli. La prima e l’ultima parte si oppongono. Nella prima Gesù riconosce la fede dei discepoli, riconosce d’essere stato da loro amato e che per questo il Padre li ama ed essi possono rivolgersi direttamente al Padre stesso. Nell’ultimo brano, Gesù dichiara il limite della fede e dell’amore dei suoi: nell’”ora” ormai imminente, i discepoli saranno dispersi e lo lasceranno solo. Ma egli fa loro sapere di non essere solo, soccorrendoli così nel rimorso che ne proveranno. Al centro, l’affermazione sicura dei discepoli.

LA SOLITUDINE NELLA BIBBIA

Nell’**Antico Testamento**, nella Genesi Dio dice: “*Non è bene che l’uomo sia solo*” (2,18), cioè indifeso e senza interlocutore. Eppure la solitudine sembra spesso la condizione sofferta della persona fedele a Dio. Il profeta Elia, in fuga dalla regina Jezabel che vuole ucciderlo, giunge al monte di Dio, l’Oreb. “*Ivi entrò in una caverna per passarvi la notte, quand’ecco il Signore gli disse: «Che fai qui, Elia?».* Egli rispose: «*Sono pieno di zelo per il Signore degli eserciti, perché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita*»” (1Re 19,10.14). Il profeta Geremia così si esprime davanti al Signore: “*Non mi sono seduto per divertirmi nelle brigate dei buontemponi, ma spinto dalla tua mano sedevo solitario, perché mi avevi riempito di sdegno. Perché il mio dolore è senza fine...?*” (Ger 15,17-18a).

Nel **Nuovo Testamento**, Gesù si trova a prendere le distanze dalla folla, dopo la moltiplicazione dei pani: “*Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò nuovamente sulla montagna, tutto solo*” (Gv 6,15). Da allora è progressivamente abbandonato dalla folla e infine dai suoi. Quando, ritrovato dalla folla, parla loro del pane di vita “*molti dei suoi discepoli si tiravano indietro e non camminavano più con lui*”. Ed egli dice ai Dodici: “*Forse anche voi volete andarvene?*” (Gv 6,66s). In realtà, egli dice, non è solo. Con il Padre infatti egli dialoga cercando nel quotidiano tempi di solitudine: “*Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto*”, dice Luca (4,42). “*In quei giorni, Gesù andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione*” (Lc 6,12). Così, abbandonato da tutti, dichiara: “*Non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato... Colui che mi ha mandato è*

con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite” (Gv 8,16,29). E nel nostro passo: “Ecco, verrà l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me” (Gv 16,32).

PISTE D’INTERPRETAZIONE

Mi avete amato

Gesù dà atto ai suoi di averlo amato. Per questo amore, per aver creduto nella provenienza di Gesù da Dio, si è aperta per i discepoli la strada della comunione con il Padre. La dichiarazione di Gesù non poté non colmare i discepoli di gioia. Anch’essi fanno un bilancio dell’avventura rischiosa dietro di lui, dei giorni oscuri in cui non capivano nulla allo stesso modo della gente, eppure sono andati avanti, per fiducia in lui. Delle fatiche dei viaggi, delle critiche e ostilità sopportate insieme. Anche dei momenti di festa, della gioia condivisa di vedere la gente guarita, il regno annunziato, gli ultimi dichiarati primi. Con impeto d’entusiasmo, i discepoli tirano le loro conclusioni: hanno capito le sue parole (29), constatano che sa ogni cosa (30), deducono e dichiarano la loro fede nella sua origine da Dio. Gesù consoce però la fragile consistenza della loro fede. Sono un gregge pronto a essere disperso, da colui che di professione è il separatore, il diavolo. Ciascuno se ne andrà “per conto proprio”, alla ricerca di salvare se stesso. Rompendo la comunione con Gesù e fra loro, ciascuno tornerà alla sua solitudine, lasciando Gesù solo, nell’ora dell’angoscia.

La complessità della storia

Gesù non valuta dunque la relazione dei suoi con lui nelle categorie di “tutto o niente”. Dà atto ai suoi di averlo amato e di aver creduto alla sua provenienza da Dio, ma sa al contempo che la loro fede resta fragile e non reggerà nel momento della prova. I discepoli assomigliano al seme caduto sulla pietra: persone che, “quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell’ora della tentazione vengono meno” (Lc 8,13). Gesù non idealizza le relazioni né s’attende da esse il massimo, per poi sprofondare nello sconforto e dichiararle inconsistenti. Il senso della storia è senso della misura, senso delle sfumature, senso della parzialità. Accettare questo per Gesù significa avere fondato altrove le sue sicurezze.

Nella bufera

Trovarsi nella bufera da solo, abbandonato da coloro per i quali dava la vita, dovette essere per Gesù un’esperienza durissima. Eppure egli si prende a cuore i suoi soccorrendoli in anticipo, perché non siano sopraffatti dal tormento di averlo lasciato solo. Li rassicura: “Io non sono solo, perché il Padre è con me”. Li perdona prima del male, regala loro la pace prima ancora che le cose accadono. E li riaccoglie in sé, come spazio di pace: “Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me”. Questo essere in lui sarà per loro forza di fronte alla tribolazione. C’è un travaglio di parto in cui anch’essi saranno coinvolti, perché nasca un mondo nuovo. Essi sono invitati a viverlo con la certezza che Gesù ha vinto, e con una vittoria permanente, il mondo, l’insieme delle forze del male. Gesù, che pure teneva moltissimo ai suoi discepoli, appare dunque totalmente libero di fronte al fatto che lo abbandoneranno. Il suo amore non si trasforma in amarezza, anzi prende gli accenti della tenerezza.

Il Padre per Gesù

E manifesta il segreto della sua libertà di amare: il Padre è con lui. La relazione con il Padre è stata la forza segreta della vita di Gesù. Un amore totale, che ha preso i suoi pensieri, le sue parole, le sue opere, la sua intera vita: “Chi ha visto me, ha visto il Padre” (Gv 14,9), dirà a Filippo. È stata la sorgente profonda della sua gioia: “Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera” (Gv 4,34). Un amore che gli è costato sudore di sangue: “Padre, se vuoi, allontana da me

questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà” (Lc 22,42). Un amore che ha resistito al suo silenzio: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (Mc 15,35) e si è fidato nell’estremo passo: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito” (Lc 23,46). Ha amato il Padre e noi con un unico amore, perché la volontà del Padre era che ci amasse fino alla fine: “Come il Padre ha amato me, così anch’io ho amato voi” (Gv 15,9). E ci ha indicato la via della fine della solitudine: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui” (Gv 14,23).

Il dialogo che ci fa liberi

Quando tra noi e la realtà non si frappone il rapporto con Dio, ci si incolla agli eventi, si entra in stati di affanno o di ansia. Quello che Gesù ha cercato in tutta la sua vita è di regalarci la relazione con il Padre, resa possibile tramite il dono dello Spirito che egli ci ha lasciato.

Quando ignoriamo la relazione con il Padre, vogliamo che i conti si aggiustino subito e con chiarezza, esigiamo la riparazione di ogni torto inflittoci, il chiarimento di ogni frainteso. Quando facciamo il bene, ci teniamo che si sappia, e il mancato riconoscimento ci colpisce in modo devastante. Ci esalta il successo, ci abbatte la non riuscita dei nostri obiettivi. Non osiamo la notte: è troppo fredda, troppo buia. Non osiamo il deserto: non sapremmo viverci. Sappiamo combattere tante battaglie, ma non senza compagni.

In effetti, “non è bene che siamo soli”. Da soli, non riusciamo a prescindere dal successo, dal consenso, dalla gratificazione del riconoscimento e dell’amore degli altri. Vivere la relazione profonda con il Padre vuol dire mettere fra noi e tutto ciò che ci circonda o ci accade e lo spazio della libertà. Un quadro non lo si apprezza incollati alla pittura. L’attaccamento forsennato alle cose non ce le fa apprezzare. Lo spazio della libertà è la relazione con il Padre e con Gesù suo Figlio.

Frutti

Un’esistenza che si radica nella relazione con il Padre è un’esistenza in dialogo. Chi dialoga con il Padre sa di far parte di un progetto più grande di lui, un progetto sul quale il sangue di Cristo ha scritto “vittoria”. Un progetto che si costruisce anche soffrendo, anche nella debolezza, che però è dolore di parto, premessa di festa. Chi dialoga con il Padre si sa conosciuto e ri-conosciuto nella verità. Perciò non si cura più di tanto della valutazione altrui. Non si affanna per spiegarsi, per giustificarsi, per raggiungere a ogni costo il riconoscimento dei suoi diritti.

Chi dialoga con il Padre, non si sente mai davvero solo e non s’aggrappa a nessuno. Sta in piedi, anche quando tira vento e scende la notte. Regge nella pace anche di fronte alla solitudine, al freddo degli affetti. Chi dialoga con il Padre ne riconosce la presenza nella sua vita. C’è un’innumerabile serie di attenzioni del Padre nella nostra esistenza. Egli non ci libera da tutte le “disgrazie”, ma non ci fa mancare il soccorso necessario perché riusciamo ad attraversarle senza sprofondare. Anzi, “*noi sappiamo – dice Paolo – che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio*” (Rm 8,28).

PISTE DI RIFLESSIONE

1. Rileggi il testo. Quali espressioni ti colpiscono?
2. Ti ritrovi nella descrizione dei discepoli fatta da Gesù?
3. Personalmente, che bilancio puoi fare delle tue relazioni?
4. Che esperienza hai della solitudine?
5. Come viverla senza perdere la tenerezza, al modo di Gesù?

Prega... contempla... vivi la Parola.

Mi abbandono a te

“Padre mio, mi abbandono a te, fa' di me ciò che ti piace. Qualunque cosa tu faccia di me, io ti ringrazio. Sono pronto a tutto, accetto tutto. Purché la tua volontà si faccia in me, in tutte le tue creature, io non desidero nient'altro, mio Dio. Io rimetto la mia anima nelle tue mani. Te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo, ed è per me un bisogno d'amore donarmi, rimettermi nelle tue mani senza misura, con un'infinita fiducia, perché tu sei mio Padre.”
(Charles de Foucauld)

Ciò che basta

« L'amore di Gesù Cristo mette i suoi amanti in una totale indifferenza, per cui tutto a loro è uguale, il dolce e l'amaro: niente vogliono di quel che piace a se stessi e tutto vogliono di quel che piace a Dio; con la stessa pace s'impegnano nelle cose grandi e nelle piccole, nelle cose piacevoli e spiacevoli: basta loro di piacere a Dio”
(Alfonso Maria De' Liguori)